

# Costituzione: gli uomini che fecero l'impresa

**OSCAR LUIGI SCALFARO** racconta in un libro, in vendita da oggi con *l'Unità*, come i costituenti così ideologicamente diversi tra loro riuscirono sessant'anni fa a scrivere insieme la Carta

di Marco Innocente Furina

**L**a Costituzione repubblicana nacque 60 anni fa dal felice incontro di culture politiche distanti, e spesso antitetiche, le une dalle altre. Come uomini e partiti così diversi, opposti e in molti casi ostili, siano a riusciti nell'impresa - perché di un'impresa si tratta - di scrivere un documento in grado di dare all'Italia Istituzioni capaci di reggere l'urto di una lotta politica feroce e i cui principi sono validi ancor oggi, resta in gran parte un mistero. Moro, Togliatti, Jotti, Terracini, Calamandrei, uomini e donne diversissimi per cultura, estrazione sociale e credo politico, seppero lavorare fianco a fianco nella commissione dei 75, la sottocommissione incaricata di redigere il testo base della Carta e che riuniva il meglio della cultura giuridico-politica dell'Italia del tempo. Oscar Luigi Scalfaro è uno degli ultimi rappresentanti di quel tempo e di quella temperie anche e soprattutto morale. Uno degli ultimi testimoni di come nacque, e fra quali contrasti e speranze, la nostra Legge fondamentale. Ecco perché *La mia Costituzione*, il libro-intervista da



Sessant'anni fa nasceva la Costituzione

oggi in edicola con *l'Unità* in cui il presidente emerito della Repubblica racconta a Guido dell'Aquila la genesi della Costituzione repubblicana, è una testimonianza particolarmente preziosa. Uno dei pochi costituenti ancora in vita spiega a chi non c'era come l'Italia uscì dalla dittatura e si riconobbe in una «Repubblica democratica fondata



sul lavoro» e in cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge». Non sono le memorie, puntuali ma fredde, di un politico. Almeno non solo quello. Sono pagine a tratti commoventi, come quando riemerge, nonostante gli anni passati, la sofferenza e il dramma della guerra civile. Quando il giovane Scalfaro, allora pubblico ministero, si trovò costretto a chiedere la pena di morte. «Feci la requisitoria - racconta - presentando i fatti e le responsabilità con le testimonianze che coincidevano. Quindi con una certezza dei fatti indiscutibile (l'imputato era un repubblicano colpevole di aver torturato e ucciso un giovane poliziotto, ndr). Dissi che su questo poggiava la richiesta di pena capitale». Ma il giovane Pm non aveva finito la sua arringa. «Il pubblico ministero - disse a una platea attonita - deve aggiungere che non crede alla pena capitale. (...) Gli avvocati, i magistrati, i

giornalisti, tutti ammutoliti. Il pubblico ministero da quindici giorni, da quando questo processo gli è stato messo in mano ha studiato, ha sofferto, ha pregato per non chiedere la pena di morte, ma non ha trovato strada di fronte alla gravità paurosa e inumana di questo fatto. Non ha trovato strada perché si applica il codice penale di guerra. Se la Corte dovesse trovare una strada per non applicare la pena di morte, il pubblico ministero ringrazia anticipatamente la Corte». Alla fine l'imputato, grazie all'amnistia, non fu giustiziato. «Ho avuto altri doni: all'Assemblea costituyente ho votato giovanissimo questo articolo 27 che ha eliminato la pena di morte dal diritto italiano. E nel 1994, da presidente della Repubblica, ho avuto la commozione di mettere la firma sotto la legge che aboliva la pena di morte anche dal codice penale militare di guerra». Ecco, la Costituzione e i suoi

principi nacquero anche così, dal dolore, dall'esperienza della ingiustizia e della guerra. E già la guerra, quella mondiale l'Italia l'aveva voluta e provocata, anche per questo i costituenti vollero scrivere a chiare lettere nella Carta costituzionale che d'ora in poi il nostro paese non avrebbe più aggredito nessuno. Recita l'articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». «Questo articolo è di una chiarezza impressionante (...). Ogni articolo impegnava ore o ore di discussione e centinaia di pagine di verbali - ricorda l'ex capo dello Stato - Sono andato a rivedere quello della seduta in cui si approvò questo articolo (...). Le pagine riservate alla discussione sono appena sei e mezzo. E a cosa è dovuto questo? Al fatto che c'era una unanimità assoluta e indiscussa. Non c'è stato uno che non abbia detto no alla guerra». Ma questo non ha impedito all'Italia di Berlusconi di schierar-

se che sono l'abbicci della chiarezza. Cos'è la legge? Sentivo dire al ginnasio superiore, al liceo, non ne parliamo poi all'Università: la legge è una disposizione, una norma o una serie di norme fatte per un popolo. Sono dovuto arrivare a quest'età per sentir dire che «la legge è una disposizione fatta per un cittadino»... Ma l'ex capo dello Stato non risparmia nessuno: se la prende anche con la riforma federale voluta nel 2001, in coda di legislatura dal centrosinistra. Una riforma approvata senza il concorso dell'opposizione, affrettata e sbagliata che spostando poteri e competenze agli enti locali rischia di mettere in forse diritti fondamentali di tutti come istruzione e sanità. Scalfaro, e non poteva essere altrimenti, difende l'attuale forma di governo parlamentare e l'equilibrio di poteri su cui essa si fonda: il primato del Legislativo sull'Esecutivo. Ma le pagine più belle, e più ricche di significato per noi, ormai così lontani da quegli anni, sono i ricordi del ragazzo che vedeva prendere forma la giovane democrazia italiana. Pagine che ci aiutano a capire, come uomini tanto diversi poterono scrivere insieme le regole fondamentali della nuova Italia. Ricorda Scalfaro una vicenda raccontata da De Gasperi: Nenni non aveva più notizie di una figlia deportata in campo di concentramento. De Gasperi era al ministero degli Esteri e faceva ogni sforzo per avere notizie. Finché non fu avvertito che era stata trovata il corpo di questa creatura senza vita. Allora telefonò a Nenni e gli disse: «Vengo da te». Il Leader Dc si incamminò dal ministero alla sede de *l'Avanti!* pensando cosa si potesse dire a un padre in quelle circostanze. Ma non appena arrivato i due si ritrovarono abbracciati piangendo. «Mi convinsi ancora di più - riflette Scalfaro - che l'aver sofferto insieme era al fondo di questa capacità di scrivere insieme dei valori umani validi per tutti, quelli che sono sanciti dall'articolo 1 fino all'articolo 11, che vuole la pace».

**Femminismo e democrazia**  
Brown e Butler per la prima volta in Italia

**S**ovranità, confini, vulnerabilità s'intitola la giornata di studi organizzata per domani dall'Università degli studi di Roma Tre (a partire dalle ore 9), che ospiterà, per la prima volta in Italia, Wendy Brown («Sovranità porosa, democrazia murata») e Judith Butler («Vulnerabilità e sopravvivenza: la politica "affettiva" della guerra»). Nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, a partire dalle 9 del mattino, si affronteranno diversi interrogativi: che cosa vuol dire il continuo innalzamento di muri a difesa dei confini nazionali, in un'epoca di crisi dello Stato-nazione e di interconnessione globale che proclama l'avvento di un mondo senza confini? A quale forma della sovranità e della legge corrispondono questi muri che consentono l'infiltrazione di ciò che formalmente vietano? Perché la violenza sponsorizzata dagli stati ha più probabilità di ricevere approvazione di quella di chi insorge contro di essa? Perché proviamo orrore e repulsione morale di fronte alla distruzione di certe vite, e di fronte alla distruzione di certe altre troviamo invece forme di giustificazione? In che rapporto stanno la distruttività umana, la vulnerabilità, l'interdipendenza e la sopravvivenza? Judith Butler e Wendy Brown, entrambe docenti all'Università della California a Berkeley, entrambe esposte sulle questioni più calde del conflitto politico contemporaneo, entrambe figure-ponte fra la filosofia continentale europea e il contesto culturale americano, sono tra le pensatrici femministe di maggiore spicco dell'attuale panorama filosofico occidentale. Tra gli altri ospiti: Giacomo Marra-mao, Maria Luisa Boccia, Ida Dominijanni, Emanuela Fornari, Dario Gentili, Diana Sartori, Francesca Brezzi, Manuela Fraire, Federica Giardini, Olivia Guaraldo. Ingresso libero.

**Principi attualissimi. Ma l'ex presidente denuncia: «Vogliono stravolgerli»**

si dalla parte della guerra preventiva di Bush. «Caro Bush, stai facendo, o hai fatto, una cosa sporca e sbagliata», è la risposta del Presidente. Perché in questo libro Scalfaro non fugge l'attualità, anzi, la legge alla luce di quei principi supremi che nel corso del tempo possono essere interpretati diversamente ma non stravolti. È il caso delle leggi *ad personam* di Berlusconi. «Non sono un giurista, non sono un cattedratico, sono un laureato in legge che ha fatto un po' il magistrato e il parlamentare, però mi sento tranquillo nel dire delle co-

## LA RECENSIONE

### Quanto si diverte Mollica

ANGELO GUGLIELMI

**I**ntanto voglio anch'io raccontarvi un episodio che vi aiuta a capire il personaggio Mollica. Lo conoscete per vederlo da sempre in televisione mentre intervista con intelligenza e competenza scrittori, attori, registi e tanti altri personaggi del cinema e dello spettacolo. È un redattore del Tg 1 senza gradi e a stipendio contrattuale. Alla fine degli anni ottanta io gli proposi di assumere la responsabilità della Struttura cinema di Rai 3, che si era intanto resa disponibile. Sarebbe diventato dirigente con onori e retribuzione adeguata. Non chiese tempo per riflettere e lì per lì mi rispose che mi ringraziava e che suo mestiere era fare quel che stava facendo e che lo avrebbe fatto fino a quando glielo avessero permesso. L'idea di diventare Capo e rinunciare alle sue interviste lo faceva inorridire. Così oggi (sono passati vent'anni) Mollica è ancora uno dei tanti redattori del Tg1 con lo stipendio di uno dei tanti. Se questo è il personaggio Mollica come pensate che possa essere diverso dallo scrittore Mollica? Lui rispetto alla letteratura con la maiuscola si ritiene

assolutamente inadeguato e preferisce frequentarla e praticarla ai margini come dilettante favolista. È la letteratura minore che lo attrae ancor prima che come autore come lettore e delizioso consumatore. Quanto rimpiange i fumetti di Pazienza e quel Zanardi così tenero e cattivo! Ma Pazienza è morto e morto, è anche Fellini insieme al suo ridere straziante. E per questi e i tanti altri morti che ha amato e il modo sconcertante in cui sta andando il mondo Mollica è triste e appenato. Spinto da tanta tristezza, evitando toni declamatori, dà voce a brevi tavolette di lettura facile e senza pretese e poi chi vuole buon pro ne faccia. Sono tre favolette (questa è la terza) che hanno al centro Annibale, un ex barbiere che lascia la barbiere e si sparge per il mondo «per portare un po' di speranza tra la gente». Ma parroci e sbirri lo arrestano accusandolo di portare offesa alla loro somma autorità. E in carcere Annibale scrive sul lenzuolo il suo lamento di verità. Quale reato ha commesso? Neppure gli sbirri ne sanno indicare uno. «O forse uno lo ha commesso, ma è un reato non punibile, un reato di malinconia». È proprio lo stesso reato (ne abbiamo parlato sopra) che commette l'autore, che condivide con il barbiere Annibale quel lamento di verità. Lamento pieno di grazia, dove tuttavia anche la grazia sa essere feroce giacché l'ironia è un veleno che svuota dall'interno le cose lasciandole solo apparentemente intatte. Mollica non vuole spaventare né gridare condanne; vuole

solo divertirsi sapendo dall'inizio che non sarà ascoltato. Ma non intende rinunciare al piacere di dare voce a ciò che più non sopporta. E proprio a questo s'industria la sua *Favoletta stretta* che evidenzia nell'autore una notevole capacità di versificatore e un non piccolo gusto divertito per la lingua. Ma il picco del risultato felice è raggiunto con il salmo finale in cui Mollica fa la conta delle miserie contemporanee (forse delle vergogne nazionali) di cui ormai non vi è altro (nemmeno per il Signore Dio) che prenderne atto. «Se dalla terra s'innalzano al cielo più bestemmie che preghiere... Lascia perdere, Signore oramai va bene così...se nessuno pensa più che capire è più importante che conoscere...se i buoni sono considerati stronzi e i cattivi paraculi finissimi...se non riesci più a dare i resti perché nessuno paga più i conti...se l'ambizione ha morso il culo all'onestà...se quando miri il tuo popolo vedi una grande quantità di figli di puttana... Lascia perdere, Signore oramai va bene così». Certo al Signore, padrone del mondo, può andare bene così; ma a Mollica, che non conta nulla, non va bene per niente. Questa vita si fa sempre più intollerabile e con grazia e ironia non rinuncia a raccontarcelo.

**Favoletta ristretta che si fa leggere in fretta**  
di Vincenzo Mollica  
pagine 96, euro 9,80  
Einaudi

vittorio giacopini  
re in fuga

MONDADORI  
www.librimondadori.it

La leggenda di Bobby Fischer